DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel 67.121 63.521 61.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel 61 372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIX (Nuova Serie) - N. 341 | DOMENICA 21 DICEMBRE 1952 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Mentre tenta di soffocare il dibattito parlamentare il governo non si è ancora ricordato degli alluvionati!

Questa è l'ora

La discussione generale è chiusa, hanno annunciato trionfalmente giovedì sera i giornali clericali, i quali considerano ormai il giuoco fatto. In realtà la battaglia contro il progetto di legge elettorale è appena cominciata.

Il dibattito non è rimasto imprigionato tra le mura di Montecitorio: dilaga nel Paese, invade le riunioni, penetra nelle case, mobilita le fabbriche, anima le strade e le piazze. Le proteste non si contano più; decine di migliaia sono gli ordini del giorno, le petizioni, le firme. Da ogni parte d'Italia giungono a Roma le delegazioni inviate dai comuni, dalle associazioni democratiche, dai liberi cittadini, per affermare la fedeltà alla Costituzione repubblicana e la decisa volontà di difenderla da qualsiasi attacco. Fermate di lavoro, scioperi e manifestazioni si susseguono nelle città e nelle campagne.

L'on. Scelba è stato costretto a pubblicare un comunicato col quale annuncia che le manifestazioni popolari contro la legge truffa non sono ancora di grande estensione. Questo comunicato governativo è il primo bollettino di successo della grande battaglia impegnata dall'Opposizione: è il riconoscimento del l'ampiezza che il movimento va assumendo.

Il Paese è in allarme, larghe masse di cittadini comprendono ed acquistano ogni giorno più coscienza del grave pericolo che minaccia la Repubblica. Ma l'allarme non basta, il timore non giova. La consapevolezza della gravità della situazione deve esprimersi in un'azione sempre più larga e sempre più possente, in un'azione che muova non solo l'avanguardia, non solo la classe operaia e i contadini, ma la grande maggioranza dei lavoratori organizzati e non organizzati, la grande maggioranza dei cittadini italiani.

L'Opposizione è impegnata in Parlamento in una dura battaglia, che può avere successo solo se sostenuta e condotta con grande forza e ampiezza *in tutto* il Paese. Si tratta di una lotta che non interessa un gruppo di deputati, un partito, o alcuni partiti, ma interessa tutti gli italiani, tutti i cittadini che amano la libertà.

I lavoratori sono attaccati nella loro vita quotidiana e nei loro diritti elementari: tutte le loro conquiste sono in giuoco. Si tratta del pane e della libertà, del salario e della pace, del suffragio universale e della Costituzione repubblicana: la lotta che si sta sviluppando in questi giorni è lotta per gli interessi immediati e nello stesso tempo per gli interessi generali delle classi lavoratrici e della nazione. Non si tratta di una battaglia per avere dieci o venti rappresentanti in più in Parlamento: si tratta di difendere le conquiste della Resistenza, l'avvenire della nazione. I dirigenti clericali tentano di imporre al Paese la loro dittatura invece che con la violenza del manganello, con la violenza e l'arbitrio della legge. Questa richiamerà quella e i risultati sarebbero egualmente disastrosi per il popolo e per l'Italia.

Una battaglia di tale ampiezza e di questa importanza non può esaurirsi in alcune centinaia di comizi, di conferenze, di dibattiti, nella raccolta di decine di migliaia di firme, di petizioni, nell'invio di delegazioni e di proteste ed in sporadiche, spontanee, seppure numerose fermate di lavoro.

Tutto questo è importante, ma dev'essere fatto in misura assai più grande di quanto non sia avvenuto sino ad oggi, perchè si tratta di orientare milioni di uomini. Non vi dev'essere piazza, villaggio, fabbrica, casa dove attraverso il comizio, il dibattito, la conversazione, per mezzo del giornale o del volantino, non penetri la parola orientatrice, l'invito all'azione e all'unità di coloro che lottano per salvare la libertà.

La nostra parola deve arrivare non solo ai comunisti, ai socialisti e ai nostri amici, ma a tutti i lavoratori: anche a quelli che sono più lontani da noi, a coloro che si trovano oggi in preda al disorientamento e alla sfiducia nelle proprie forze, agli italiani che si accorgono di essere stati ingannati e traditi dai dirigenti democristiani, saragattiani o repubblicani: essi devono trovare nelle nostre parole una nuova speranza e nella nostra politica unitaria e democratica una possibilità di azione.

Non è vero che non c'è nulla da fare: la causa della libertà può essere salva, può essere difesa con successo perchè il popolo italiano ha oggi la capacità di prenderla nelle sue mani. Quello che importa è avere fiducia nelle proprie forze, lottare uniti e con grande slancio; e l'azione popolare sarà tanto più efficace quanto più sarà condotta in modo largo, unitario e organizzato.

Questa è l'ora, questi sono i giorni del massimo sforzo per salvare la democrazia e le libertà democratiche. Si tratta è vero di «una delle prime battaglie», ma dall'esito della prima dipende spesso il successo delle altre; e perciò a misura che il nemico incalza, l'unità delle forze popolari deve consolidarsi e la azione farsi più possente. La lotta è, diciamolo pure, l'ostruzionismo parlamentare, rappresentano l'estrema difesa dell'istituto parlamentare contro il proposito della maggioranza clericale di trasformare la Camera legislativa in una Costituente illegale, che stracci e calpesti il patto fondamentale della nazione: la Costituzione repubblicana.

L'azione unita, organizzata e possente delle masse popolari e dei cittadini nel Paese rappresenta la coscienza nazionale e la maturità del nostro popolo, deciso a non permettere questo sopruso e a non lasciarsi strappare le libertà conquistate.

Le gerarchie clericali hanno gettato il guanto di sfida i lavoratori, i democratici lo hanno raccolto. Essi, come i loro rappresentanti alla Camera, sapranno difendere con tutta la loro energia il diritto di voto eguale per tutti, il suffragio universale, la Costituzione repubblicana. I truffatori non la faranno franca.

I grandi movimenti di massa però non si improvvisano. Hanno bisogno di preparazione e il loro successo è tanto più grande quanto più sono stati ben preparati, quanto più sono stati preceduti da un largo e intenso lavoro di propaganda e di organizzazione. Il nostro dovere, il compito principale dei comunisti, oggi è quello di accentuare, insieme con tutte le forze democratiche, la lotta per salvare la libertà, e con la libertà la pace. Nessun altro compito oggi sta al disopra di questo. Esso non impegna solo i quadri dirigenti, i parlamentari, gli attivisti: esso impegna, e non solo per alcuni giorni, ma per settimane, tutti i compagni, tutto il partito. «E' certo, ha detto il compagno Togliatti, che una parte preminente spetta in questo momento al movimento operaio ed a noi: *spetta ai partiti della classe operaia e dei lavoratori, spetta alle organizzazioni anche sindacali*», spetta a tutte le associazioni democratiche dei lavoratori.

E' suonata l'ora di moltiplicare gli sforzi di propaganda e di organizzazione. La causa della libertà può essere salva, perchè sarà il popolo a dire l'ultima parola.

PIETRO SECCHIA

Lunedì 22 dicembre, alle ore 8,30 precise, è convocata a Roma nella sede del Comitato centrale, la riunione della Commissione nazionale di organizzazione.

SDEGNATE REAZIONI ALLA MANOVRA CONTRO IL PARLAMENTO

I clericali costretti ad una prima ritirata

Secondo notizie ufficiose i «4» avrebbero deciso di ritirare l'ordine del giorno Bettiol che impedisce alla Camera di modificare il testo della truffa elettorale

La maggioranza ritirerà l'ordine del giorno Bettiol presentato con lo scopo di impedire alla Camera di esaminare e modificare il testo della legge elettorale: questa la notizia che ha circolato ieri, insistentemente, dalla mattina alla sera, nei corridoi di Montecitorio, suscitando commenti e considerazioni di ogni genere. La notizia è stata appresa da fonte autorevolissima, ed è stata fatta circolare in via ufficiosa dagli esponenti dei quattro partiti governativi. Nella mattinata si erano riuniti i capi dei quattro gruppi parlamentari di maggioranza, firmatari dell'ordine del giorno, per esaminare le reazioni suscitate in tutti gli ambienti politici e parlamentari dalla loro manovra e per decidere il da farsi. Nel corso di questa riunione sarebbe stato deciso di rinunciare a un passo così rischioso e di così evidente gravità, e di questa decisione il socialdemocratico Vigorelli ha praticamente informato i giornalisti affermando addirittura che il famoso ordine del giorno «non era stato neppure presentato». L'affermazione non stava in piedi, perchè l'ordine del giorno figura regolarmente stampato in bozza dalla tipografia della Camera; ma veniva logicamente interpretata come una conferma dell'imminente ritiro dell'ordine del giorno.

Per tutta la giornata si sono poi accavallate voci contraddittorie, mano a mano che si succedevano riunioni tra i capi clericali, con l'intervento di De Gasperi, di Piccioni e di Scelba. Fino a sera l'ordine del giorno ha continuato a figurare nelle bozze di stampa insieme a tutti i numerosi ordini del giorno presentati dall'opposizione, sicchè si dovrebbe parlare, piuttosto che di ritiro dell'ordine del giorno clericale, di una rinuncia della maggioranza a sostenerlo e a servirsene. La situazione rimane perciò incerta: di certo vi è, invece, che mai come in questo momento sono affiorate le contraddizioni della maggioranza, le perplessità che la agitano, il carattere scandaloso delle manovre che i suoi capi tentano contro il Parlamento.

Quel che più conta è che — quali che siano le intenzioni dei capi clericali e satelliti — l'improponibilità dell'ordine del giorno della maggioranza è ormai unanimemente riconosciuta.

Alcuni giornali, anche di parte governativa, hanno affermato o fatto comprendere che la Presidenza della Camera è di questo parere, ritenendo che l'ordine del giorno sovvertirebbe tutta la tecnica legislativa. Di ciò Gronchi avrebbe informato i capi dei gruppi di maggioranza. In proposito parlano chiaro, del resto, non soltanto gli articoli 81 e 88 del Regolamento della Camera e i precedenti parlamentari, ma la stessa logica: l'ordine del giorno vorrebbe sopprimere una intera fase della attività legislativa, quella dell'esame di merito e di dettaglio delle leggi, che ovviamente è la fase principale perchè riguarda la fattura, le modificazioni, la votazione di una legge, cioè la funzione legislativa del Parlamento.

Nessuno osava perciò, ieri, sostenere la legittimità di una tale sopraffazione. I parlamentari socialdemocratici e liberali dissidenti hanno fatto sapere che vi si sarebbero opposti affiancando l'Opposizione. Perfino i fogli governativi sono carichi di dubbi.

Si può dire, nel complesso, che la situazione nel campo della maggioranza ha raggiunto un grado di confusione davvero notevole. Estremamente complesse appaiono perciò, al punto in cui si è giunti, le prospettive del dibattito in aula. Nel pomeriggio si era sparsa perfino la voce che De Gasperi si sarebbe presentato a Montecitorio per fare alcune dichiarazioni di grande importanza: la voce è stata poi smentita, ma è stata ricollegata alla visita che De Gasperi ha fatto al Presidente Einaudi per informarlo, oltre che dei risultati della riunione della N.A.T.O., della situazione che si è creata in Parlamento. Per dovere di cronaca debbono essere registrate anche altre voci, abbastanza insistenti, secondo le quali alcuni deputati democristiani e satelliti, dubitando della possibilità di far giungere in porto la legge e preoccupati della ostilità dell'opinione pubblica alla truffa elettorale, sarebbero già alla ricerca di un compromesso, fondato sulla accettazione della proposta Corbino per una riduzione del premio di maggioranza.

A questa o ad altre soluzioni la maggioranza sarebbe anche indotta dalla particolare situazione che esiste al Senato, dove i clericali, come è noto, non hanno la maggioranza assoluta. Per quanto di dubbio valore, queste voci sono tuttavia un indice non trascurabile delle difficoltà in cui la maggioranza si dibatte dopo i gravi insuccessi finora subiti e dinanzi al deciso atteggiamento dell'opposizione contro ogni sopruso.

Non si parla più, intanto, di seduta-fiume, almeno per questi giorni che precedono le ferie natalizie. Ancora incerte sono invece le decisioni della maggioranza per ciò che riguarda la durata delle vacanze della Camera.

In un momento particolarmente interessante, come si vede, cade il convegno nazionale che la sinistra del P.S.D.I. tiene oggi a Roma nella sala della fondazione di «Comunità». Da questo convegno dovrebbe uscire rafforzata la lotta dei parlamentari dissidenti e di tutta la corrente di sinistra contro la legge truffaldina. Anche l'on. Corbino avrebbe manifestato alla sinistra socialdemocratica l'intenzione sua di associarsi a una lotta organizzata contro la truffa elettorale.

La CGIL prende posizione contro la "legge-truffa,,

Il comitato esecutivo sottolinea il contenuto reazionario del progetto e plaude alle proteste dei lavoratori

Il Comitato Esecutivo della C.G.I.L., riunitosi nei giorni 19 e 20 dicembre 1952, ha esaminato la grave situazione determinata nel Parlamento e nel Paese dalla presentazione del disegno di legge elettorale anticostituzionale.

Il Comitato esecutivo considera che il predetto disegno di legge tende ad annullare la eguaglianza del voto dei cittadini e a precostituire una maggioranza parlamentare illegittima e artificiosa, allo scopo di salvaguardare a tutti i costi i privilegi dei monopoli industriali e dei grandi latifondisti, perpetuando così l'arretratezza economica del Paese, la disoccupazione permanente e la miseria di cui soffrono larghi strati del nostro popolo.

Il Comitato esecutivo ritiene inoltre che il disegno di legge governativo, nettamente antidemocratico, rappresenta un attentato all'ordinamento costituzionale della Repubblica Italiana, sorta dalla lotta popolare di liberazione nazionale, e tende ad annullare il diritto di sciopero e i diritti democratici e sindacali conquistati dai lavoratori, aprendo così la strada alla restaurazione di un regime di reazione aperta che ricaccerebbe indietro il popolo lavoratore e ne aggraverebbe lo sfruttamento e la miseria.

Il Comitato esecutivo, pertanto, plaude alle azioni di protesta che i lavoratori di ogni professione e di ogni corrente sviluppano nelle fabbriche, nei cantieri, negli uffici, nelle campagne, attraverso assemblee, votazioni di ordini del giorno, sospensioni di lavoro, invio di delegazioni al Parlamento e ogni altra legittima forma, per difendere vigorosamente il diritto all'eguaglianza del voto per tutti i cittadini e le libertà sancite dalla Costituzione.

I lavoratori italiani sono consapevoli che la difesa della proporzionale e dell'eguaglianza di voto, unitamente a quella di tutte le libertà democratiche, è intimamente legata alla difesa del lavoro, del pane e della loro dignità, come alla causa della pace e del progresso economico e civile della Nazione.

Il Comitato esecutivo esprime perciò la certezza che i lavoratori italiani, senza distinzione di opinione politica e fede religiosa, di ogni corrente sindacale, difenderanno con la massima energia — nell'ambito della legalità costituzionale — tutti i diritti conquistati dal popolo italiano.

DOPO LA PRESENTAZIONE DI «LUCI DELLA RIBALTA»

Un vivace e curioso battibecco alla conferenza stampa di Charlot

«Nella nostra era atomica c'è molto bisogno di umanità»

Ieri, al cinema *Fiammetta* di Roma, è stato presentato ad un pubblico di critici cinematografici, il film di Charlie Chaplin *Luci della ribalta*, del quale pubblichiamo la recensione nella nostra terza pagina. Al termine della proiezione è stato offerto all'Open Gate Club un cocktail al quale ha partecipato lo stesso Charlie Chaplin.

Il grande attore e regista è stato accolto da un grande applauso da parte dei giornalisti presenti. Ad essi ha detto sorridendo: «Ero molto preoccupato di venire qui, perchè sapevo che avevate veduto il film. In Francia ho parlato con i critici cinematografici prima della visione del film e li ho pregati di non tener conto dell'amicizia per me e di scrivere quello che sinceramente pensavano. Lo stesso dico a voi». Un nuovo lungo applauso di simpatia ha salutato Charlie Chaplin.

E' stato chiesto poi a Chaplin se avesse progetti per un nuovo film. Egli ha detto: «Io compongo ed immagino i miei film nella mente, prima di mettermi a prepararli concretamente. Per ora ho soltanto immagini embrionali del mio prossimo film. Comunque spero di rimettermi al lavoro al più presto».

Alla domanda: «Che cosa pensa del cinema italiano?», Charlie ha risposto: «Apprezzo moltissimo i film italiani, perchè essi hanno uno stile, e lo stile è la cosa più importante che ci sia. In altre cinematografie troppo spesso vi è soltanto la tecnica. Io amo lo stile, e penso di averne uno; senza essere immodesto».

A questo punto è avvenuto un divertente incidente. Sempre a proposito dei film italiani Chaplin ha detto, in inglese: «Nel cinema italiano c'è molta umanità. E l'umanità è molto importante, in questa nostra era atomica». Il traduttore ha tradotto lentamente in italiano, e quando è giunto alla parola «atomica», si è rivolto disperatamente al direttore generale dello spettacolo, l'onnipresente De Pirro che segue Chaplin in ogni suo passo pubblico, e gli ha chiesto aiuto con gli occhi. Cosa doveva fare, come doveva tradurre, il povero traduttore? E De Pirro è prontamente intervenuto suggerendo la parola: «difficile, èra difficile».

Fortunatamente i giornalisti non sono poi così gonzi come crede De Pirro, e così la parola originale è stata prontamente ristabilita. De Pirro non ha mancato però di avere un breve sordo battibecco con un giornalista, e ha cercato di cavarsela dicendo tra la viva ilarità di chi lo ha inteso che «la bomba atomica la fabbricano tutti». Soltanto per rispetto verso Chaplin evidentemente, quel giornalista ha evitato di notare la strana circostanza della onnipresenza in questa occasione del signor De Pirro, l'uomo che condusse una violenta campagna fascista contro Charlot, che era allora accusato di essere ebreo e antifascista.

«Essere un uomo — ha proseguito Chaplin — ecco la mia filosofia. Amare la vita, amare la gente, prodigarsi per essa: non essere una vittima. Questo io penso di esprimere nei miei films».

Nel corso di un banchetto ufficiale, il sottosegretario Andreotti ha consegnato allo illustre ospite le insegne di grande ufficiale dell'ordine «al merito della Repubblica» e una medaglia d'oro della Presidenza del Consiglio.

Stamane Chaplin parteciperà a Roma ad una manifestazione di bimbi in suo onore. Domani avrà luogo la presentazione del suo film in serata di gala. Poi Chaplin ripartirà per Ginevra.

Il dito nell'occhio

Difficoltà

Il direttore generale dello spettacolo, durante una conferenza stampa di Chaplin, dovendo tradurre una frase del regista sulla «èra atomica» ha tradotto «èra difficile». Poi ha spiegato che la cosa non era grave, perchè le due parole si equivalevano.

Vuol dire che, in suo onore, d'ora in poi, parleremo di bomba difficile, energia difficile, e di difficile idiozia di certi direttori generali.

Volontari

Il Momento-Sera dice che Franco ha offerto all'America l'invio di volontari in Corea «con un gesto che pare ricambiare il lontano e non dimenticato intervento di volontari a fianco del suo esercito».

Ci deve essere un equivoco. Quando Franco aggredì il popolo spagnolo, e in America era Presidente Roosevelt, l'America inviò, sì, volontari in Spagna, ma per combattere contro il boia, non per aiutarlo. Tanto per soccorrere la corta memoria del Momento-Sera, gli diremo che soltanto fascisti e nazisti inviarono soldati mercenari a Franco. Ed è questa, evidentemente, la ragione per cui Franco, non sapendo più chi ringraziare, dopo la scomparsa di Hitler e Mussolini, invia macabri regali natalizi agli eredi legittimi di quei criminali.

Il fosso del giorno

«E' sul terreno economico e sociale che si deve affrontare il comunismo, perchè esso sia debellato per sempre». *Dal Messaggero*

ASMODEO

Auguri a Stalin per il 73° compleanno

Il Comitato centrale del Partito comunista italiano ha inviato al compagno Giuseppe Stalin il seguente messaggio:

«In occasione del vostro compleanno vi inviamo i più sinceri e cordiali auguri a nome dei comunisti e di tutti i lavoratori del nostro Paese. Il nostro augurio a voi è oggi particolarmente pieno di calore, perchè abbiamo chiare davanti a noi le parole che ci avete rivolto durante il XIX Congresso del Partito comunista dell'Unione sovietica. Voi ci avete detto che è compito nostro prendere nelle nostre mani la bandiera delle libertà democratiche borghesi e dell'indipendenza nazionale, che la borghesia getta a mare.

Nulla avrebbe potuto confermare in modo più smagliante la profonda giustezza storica e politica di questa vostra indicazione, quanto ciò che sta avvenendo oggi nel nostro Paese, dove i partiti della borghesia e i loro servi socialdemocratici pretendono di colpire a morte e liquidare di fatto persino il regime parlamentare, allo scopo dichiarato di rimuovere qualsiasi ostacolo alla trasformazione della nostra Patria in un paese dominato dagli imperialisti americani per i loro criminali scopi di guerra.

Vi ringraziamo a nome delle forze di avanguardia del popolo italiano di ciò che voi ci avete detto al XIX Congresso del Partito comunista dell'Unione sovietica, perchè ciò è servito non solo a noi, ma ad orientare giustamente milioni di lavoratori, animandoli ad una lotta sempre più efficace per la libertà e per l'indipendenza della Nazione. Auguri di lunga vita e di sempre nuovi successi a voi nella vostra opera gloriosa; auguri di sempre nuove vittorie al grande vostro Partito comunista e a tutti i popoli dell'Unione sovietica.

Roma, 20 dicembre 1952.

IL COMITATO CENTRALE
DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO»

SI SONO CONCLUSE STANOTTE LE GRANDI ASSISE DEI POPOLI

Appello per un "patto a cinque,, lanciato dal Congresso di Vienna

Unanimità per la fine della guerra in Corea - La presa di posizione dei delegati indiani - La conclusione dei lavori in un'atmosfera di entusiasmo travolgente

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VIENNA, 20 — *Non chiedete a chi torna da Vienna le sue impressioni sulla chiusura del Congresso dei popoli. Se ve le dicesse, forse non ci credereste; pensereste, come l'avremmo pensato anche noi prima di ieri, che è impossibile arrivare a tal punto di entusiasmo e di commozione. E avreste torto.*

Se ci foste stati anche voi, ieri notte, nella sala della Konzerthaus al momento del la proclamazione dei risultati della votazione sui due appelli conclusivi, sareste stati senza dubbio travolti dalla stessa ondata che ha travolto tutti, che ci ha improvvisamente fatto trovare sulle labbra parole e canti stranieri che non conoscevamo, e in cuore una sconfinata fiducia nell'avvenire.

Quell'annuncio, quelle poche cifre — su 1644 votanti 1637 «sì» per l'appello ai cinque grandi e 1626 «sì» per l'appello ai popoli; astenuti 7 per il primo e 10 per il secondo appello; osservatori non partecipanti al voto 3 per il primo e 11 per il secondo appello — sono state come un messaggio lungamente atteso.

E' stato come se di colpo l'atmosfera carica di tensione emotiva, addensatasi nel corso dei lavori di assemblea, commissioni e sottocommissioni venisse lacerata e illuminata da un lampo. Solo una ovazione come quella che è seguita poteva esprimere in un linguaggio universale le ansie e le speranze racchiuse in questo Congresso.

Se il negro del Kenia, di fronte ai mitra spianati dei padroni bianchi, se l'intellettuale di New York di fronte alla nuova inquisizione, se la madre di Phyongyang con la sua creatura al collo di fronte alle macerie della sua casa distrutta, se tutti gli esseri umani costretti ad aver paura avessero sentito ieri quell'applauso, avrebbero riconosciuto in esso la voce della loro precisa e fondamentale esigenza: liberarsi al più presto dall'angoscia della guerra.

L'avrebbero riconosciuta certamente nell'immenso applauso che ha salutato la parola di Isabelle Blume quando, dalla tribuna di Vienna, ha annunciato che la seconda commissione del congresso si era pronunciata all'unanimità per la fine immediata delle ostilità in Corea.

«Per chi ha assistito ai lavori della nostra commissione — ha detto l'eminente parlamentare belga — non occorre che io dica quale valore democratico e sacro abbia la parola unanimità per noi». E' vero. Se vi è stato un dibattito acceso, che in molti momenti sembrava difficilmente potesse approdare a una risoluzione accettabile per tutti, questo dibattito ha avuto proprio per tema la Corea.

La delegazione cinese, come è noto, aveva infatti posto in termini estremamente chiari un problema. Per rimuovere l'ultimo ostacolo che impediva la conclusione dell'armistizio — aveva detto Kuo Mo-jo — insistiamo perchè la questione del rimpatrio dei prigionieri di guerra venga risolta in conformità con le norme e con le convenzioni internazionali. Se rinunciassimo a questo, se ci piegassimo all'imposizione degli Stati Uniti, noi commetteremmo lo stesso errore che commisero prima della seconda guerra mondiale quei governi che capitolarono di fronte all'aggressore e spalancarono in tal modo le porte alla guerra di Hitler.

Di fronte a questa argomentazione, la delegazione indiana, la quale aveva in un primo tempo dichiarato di non voler assumere un atteggiamento in contrasto con quello ufficiale del proprio governo, si è vista nella necessità di schierarsi, per bocca del suo più autorevole rappresentante, Kitciu, con i cinesi e con i coreani nella loro legittima e sacrosanta rivendicazione: cessazione immediata del fuoco in Corea e creazione della commissione internazionale, comprendente le due parti in causa, per la soluzione di tutte le questioni connesse, secondo le norme dei trattati internazionali.

Osservavano numerosi amici presenti, i quali hanno una pur ampia esperienza di congressi e di incontri internazionali, che un aspetto che li aveva colpiti in questa unanimità era stato il calore particolare con cui le varie delegazioni avevano espresso la loro adesione.

Gli inglesi — essi facevano notare — sembra ascoltassero un comizio domenicale in Hyde Park; i cinesi, con il serpeggiare dei loro fazzoletti variopinti, sembrava volessero dare inizio a una delle loro tradizionali manifestazioni popolari.

Ogni popolo si esprimeva insomma in maniera inconfondibilmente diversa dall'altro. Eppure tutti insieme offrivano una unità quanto mai viva e suggestiva.

Ma non è forse questa la espressione stessa di quella coesistenza pacifica tra i popoli alla quale noi fermamente crediamo? Non è forse questa la dimostrazione decisa di come i popoli sappiano amarsi e capirsi?

Del resto, se una conferma politica era ancora necessaria per coloro che avevano assistito a questo indimenticabile congresso, essa si è avuta con l'indirizzo ai governi delle cinque grandi potenze. Invocando ancora una volta la necessità di una trattativa e di un'intesa fra i Cinque Grandi, il Congresso di Vienna ha infatti ribadito la sua ferma convinzione della necessità e possibilità di salvare il mondo da ulteriori sciagure e avviare l'umanità sul sentiero della pace.

Le parole conclusive di questo indirizzo sono di per se stesse la migliore conferma. Esse dicono: i popoli lo esigono.

RENATO MIELI

Al termine dei suoi lavori il Congresso dei popoli per la pace ha lanciato il seguente appello ai governi delle cinque grandi potenze:

«La necessità di rinunciare al ricorso alla forza come mezzo per regolare i conflitti internazionali, si fa ogni giorno più imperiosa.

Seicento milioni di uomini e di donne di tutti i Paesi, con un impegno personale preso con le loro firme, hanno già chiesto alle cinque grandi potenze di intavolare trattative e di concludere un patto di pace.

I rappresentanti di importanti correnti di opinione hanno anch'essi espresso l'augurio che sia bandito il ricorso alla forza, per far posto alle trattative.

Il Congresso dei popoli per la pace, riunito a Vienna il 12 dicembre 1952, esprimendo la volontà dell'umanità, invita solennemente i governi degli Stati Uniti d'America, dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, della Repubblica Popolare della Cina, della Gran Bretagna e della Francia, ad iniziare queste trattative dalle quali dipende la pace.

L'accordo tra le cinque grandi potenze, la conclusione di un patto di pace, porranno fine alla tensione internazionale e preserveranno il mondo da più gravi sciagure.

I popoli lo esigono».

PRECIPITA UN «GLOBEMASTER» NEGLI STATI UNITI

Novanta soldati morti tra le fiamme in una spaventosa sciagura aerea

I militari si recavano in licenza per le feste natalizie

NEW YORK, 20. — Novantun persone sono perite oggi, nei pressi di Moses Lake, nello Stato di Washington, nel più grave e drammatico disastro aviatorio che la storia ricordi. Numerosi sono coloro i quali versano in grave pericolo di vita, fra i trenta superstiti, che non hanno trovato la morte.

A render più agghiacciante e commovente il sinistro, sta il fatto che i passeggeri dell'aereo distrutto erano tutti soldati in licenza, in viaggio per recarsi a trascorrere in famiglia le feste natalizie.

L'apparecchio precipitato era un «C-124», *Globemaster*, un aereo da trasporto gigantesco, a due piani, con una cubatura pari a quella di un appartamento di cinque stanze, ed in grado di trasportare fino a 200 persone. Esso effettuava, secondo le informazioni ufficiali, un «normale volo di trasferta, dalla base militare di Larsen a quella di Sant'Antonio, nel Texas. Seguendo una tradizione usata nelle forze armate americane, a bordo dell'aereo erano stati ospitati numerosi soldati in licenza, abitanti nel Texas, che contavano di raggiungere con quel mezzo, le loro famiglie per le feste natalizie.

L'apparecchio era appena decollato, quando, per motivi ancora non accertati, perdeva improvvisamente quota, e si abbatteva al suolo, appena fuori dalla pista di lancio. Nell'urto si spezzavano le due ali del gigante dell'aria, nelle quali sono contenuti i serbatoi di benzina. Il combustibile cominciava immediatamente a scorrere e si infiammava, trasformando in un pauroso rogo l'ammasso di rottami. I passeggeri che, pur sopravvissuti all'urto, non han potuto uscire in tempo dalla carcassa dell'aereo hanno trovato così una orribile morte tra le fiamme che hanno infuriato per due ore. Soli, sono riusciti a salvarsi coloro i quali avevano preso posto nella coda dell'apparecchio, che si è distaccata nell'urto dal corpo del *Globemaster*.

A due ore di distanza dalla catastrofe non restavano del gigantesco «C-124» che una parte della coda e, sparsi su un raggio di 200 metri, rottami calcinati tra cui si distinguono valigie, alcuni indumenti a brandelli e qualche oggetto personale. La neve, cominciata a cadere poco prima del disastro, si è presto infittita, ritardando considerevolmente i veicoli che trasportavano le squadre di soccorso.

Quello odierno è — come si è detto — il più grave disastro nella storia dell'aviazione mondiale. Il più grave precedente che si ricordi è quello di una sciagura avvenuta il 12 marzo 1950 presso Cardiff (Galles) che provocò la morte di 80 persone. Negli Stati Uniti, la sciagura più grave è quella accaduta due anni fa, allorquando 58 persone perirono nell'interno di un aereo della linea New York-Minneapolis precipitato nel Lago Michigan.

Come si ricorderà, un altro *Globemaster* precipitò sul fianco di una montagna, in Alaska, il 22 novembre scorso, causando la morte di 52 passeggeri. La sciagura odierna è la decima subita, in sei settimane, dall'aviazione militare americana. In altri nove incidenti, verificatisi dal 7 novembre ad oggi, avevano perso la vita altre 211 persone.

La Provincia di Aquila contro la legge truffa

AQUILA, 20. — **Dopo un burrascoso dibattito, il Consiglio Provinciale, a maggioranza clericale, ha votato un ordine del giorno contro la legge elettorale truffaldina.**